

Il dibattito sulla razione di Montessoro

Verdigliozzi

operaio Fiat Termoli

Nel Sud la gravissima crisi delle strutture produttive, gli deboli e soffocati dal sistema di potere clientelare della DC, assume aspetti drammatici, con una disoccupazione diffusa, che colpisce in primo luogo giovani e donne. Nel Molise, su una popolazione attiva di poco più di 100 mila persone, i disoccupati sono 22 mila; sui 13 mila occupati dell'industria manifatturiera, 2.200 sono in cassa integrazione. Dunque il problema è di conservare e allargare l'occupazione esistente, dunque qui più che altrove si misura la capacità del sindacato degli occupati di aggregare anche chi ad un'occupazione non ha diritto. La mia esperienza alla Fiat di Termoli: una fabbrica che aveva suscitato grandi speranze, con la previsione (nel '73) di 4.000 posti di lavoro, in realtà, oggi, di 2.610 (2.300 operai, 310 quadri e tecnici), a fronte dei 3.620 del 1980, e con una consistente cassa integrazione di 590 in CIG - di cui 170 sono andati via - le dimissioni proseguono. Qui la manodopera è diminuita del 9%, la produzione è rimasta invariata e addirittura aumentata: risultato ottenuto con l'aumento dei carichi di lavoro e con la rincorsa alla produttività individuale, e con un accentuato rigore dei capi in fabbrica. C'è un clima di tensione, e di disimpegno. Tra l'ultimo sciopero, del 25-6 sulla scala mobile, la partecipazione alle lotte è scarsa, perché il risultato della lotta di 2 anni fa, che per una manodopera giovane come la nostra ha significato la prima sconfitta. Malumori e delusioni stanno anche al nostro interno: noi chiediamo a tutto il partito uno sforzo per rafforzare la sezione di fabbrica, che ha 90 iscritti.

In questa situazione, il consiglio di fabbrica non regge più, e non è rappresentativo né nei confronti del padrone, né all'interno del sindacato. Cosa chiediamo a questa conferenza? 1) Il rispetto degli interessi del Sud; 2) l'indicazione del ruolo che debbono avere le fabbriche del Sud nel processo di ristrutturazione produttiva; 3) il ruolo che le fabbriche del Sud devono avere nella ricerca delle nuove tecnologie. Da questa conferenza deve partire una grande lotta per il lavoro nel Mezzogiorno.

Bigi

segretario sezione portuali Genova

Due anni fa, nella conferenza sull'economia marittima che tenemmo a Genova analizzammo le condizioni di questo settore e avanzammo una serie di proposte: oggi dobbiamo constatare che la situazione non è migliorata. La maggioranza delle merci viaggia via mare, e questo è un settore qualificato, parte integrante dell'economia. Nella realtà, però, la bandiera italiana costituisce solo il 26% di questi traffici, col risultato di un passivo bilancio dei noli di 1000 miliardi, una flotta al 10° posto, con il 2% del tonnellaggio mondiale. Il 40% delle nostre navi, inoltre, supera i 40 anni: restano così le carenze nel settore siamo destinati ad una crescente emarginazione, mentre uno sviluppo e una riconversione avrebbero positivi riflessi sulla cantieristica e sulle altre attività marittime. C'è invece un abisso tra le esigenze reali e la politica del governo. Il nostro partito si è sempre battuto per una politica di sviluppo, che portino l'occupazione totale - insostenibile - a 26 mila unità. Gli effetti - in assenza di quelle iniziative infrastrutturali e di ammodernamento che il governo rinvia - si fanno sentire: massicci licenziamenti, difficoltà crescenti. Il problema diventa quello di riuscire a mantenere quello che è stato conquistato, e gestire e dare

Julia Vermena

operaia cassintegrata Fiat Torino

Alla difficile e per molti versi drammatica situazione della fabbrica Fiat di Torino, con la partecipazione di 7000 lavoratori alla manifestazione di Roma.

Altre difficoltà e per molti versi drammatica situazione della fabbrica Fiat di Torino, con la partecipazione di 7000 lavoratori alla manifestazione di Roma.

Altre difficoltà e per molti versi drammatica situazione della fabbrica Fiat di Torino, con la partecipazione di 7000 lavoratori alla manifestazione di Roma.

Carlo Di Carlo

Fiat Termoli Imerese Palermo

L'assassinio dei compagni Pio La Torre e Rosario Di Salvo conferma che la lotta alla mafia è un problema nazionale, che deve interessare in prima persona tutto il movimento dei lavoratori. In Sicilia noi vediamo che la mafia assume una nuova veste di "imprenditore", ricicla per sé il denaro ricavato dai traffici di droga ed altri crimini, estende rapporti ed influenza politiche. Leggi come quella sugli appalti preparata dal governo regionale danno più margini di manovra alla mafia. E una piovra maledetta che estende i suoi tentacoli anche nell'industria, vediamo sorgere declinanti di canapponi "fantasma", avvertiamo un velo di omertà e silenzi anche nei luoghi di lavoro. Per questo diciamo che occorre tenere alta la conferenza nazionale sulla mafia e camorra in preparazione a Reggio Calabria.

Il profondo attacco economico e politico che il padronato ha scatenato contro i lavoratori è un attacco miop, non solo perché indebolisce la capacità economica del centro popolare si rende impossibile ogni progresso, ma anche perché così si attacca il più robusto baluardo democratico contro la mafia ed il terrorismo.

Però dobbiamo ripensare alla concezione che abbiamo della classe operaia. Tuttavia non dobbiamo allentare i nostri rapporti con la parte fondamentale della classe operaia: dobbiamo ribadire la centralità operaia, ponendo però attenzione alle trasformazioni ed alla necessità di costruire nuove alleanze. Avvertiamo quest'incertezza in una fabbrica come la nostra, nata come "cattedrale del deserto" con lauti finanziamenti pubblici, dove ora si cominciano a vedere i segni di un'implosione. Nuovi robot in lastratura creeranno un esubero di 50 operai su due turni. L'automazione sulle linee ha ridotto le uniche mansioni che si potevano sviluppare una certa professionalità, come nel caso degli addetti alla revisione delle scocche. Complessivamente potremo trovarci a settembre con un esubero di 500 lavoratori ed è probabile che la Fiat si serva di questo esubero come ricatto per ottenere un'istituzionalizzazione del turno di notte, che aveva un contratto su una sola linea con criteri di volontariato, in cambio di vantaggi occupazionali.

Il nostro atteggiamento di fronte a questa linea della Fiat? Se non vogliamo che passi la linea del padrone, dobbiamo fare nostre proposte su produttività e ristrutturazione. Incontriamo però diverse difficoltà: il coordinamento sindacale Fiat non poche occasioni ha assunto un atteggiamento moralistico; l'elezione dei delegati degli impiegati e tecnici siamo rimasti soli di fronte ad un atteggiamento corporativo di altre organizzazioni sindacali; come donne ci sentiamo più colpite dagli attacchi all'occupazione, ma spesso, nel sindacato ed anche nel partito, le proposte sui problemi delle lavoratrici non trovano sbocco.

Tornei

Nuovo Pignone Bari

Nei quattro anni trascorsi dalla precedente conferenza operaia di Napoli, molte cose sono cambiate, nel quadro politico come nella situazione economica, al punto da mettere in discussione la stessa tenuta del movimento operaio. Anche in provincia di Bari assistiamo ad estesi processi di trasformazione che investono sia le industrie di antico insediamento come le più recenti. Una situazione critica si determinerebbe anche al Nuovo Pignone se non si dovesse fare un settore nucleare che si apra: in questa vicenda le "pause di riflessione" di Spadolini rischiano di mettere in pericolo l'occupazione.

Per il Nuovo Pignone una situazione positiva, però anche da noi avanzano ristrutturazioni con macchine e nuove tecnologie elettroniche. Il risultato è che prendiamo un'idea di "occupazione" del lavoro esecutivo in fabbrica. Un caso esemplare nella mia azienda è stata la rimozione di un responsabile del settore nucleare che pretendeva di esercitare un controllo di merito sulle produzioni: l'azienda lo ha accusato di danneggiare il fatturato che evidentemente per lui è il solo riferimento. Aumenta la tendenza a dare all'esterno parte della progettazione, togliendo lavoro ai tecnici. E da questi fatti che dobbiamo partire per dare una battaglia che coinvolga i lavoratori iscritti, con gli operai, per darci un progetto di nuova organizzazione del lavoro e utilizzo delle nuove tecnologie.

Un terreno possono e debbono giocare un ruolo importante le sezioni e cellule comuniste di fabbrica, assumendo un ruolo di unità di fronte ai lavoratori. Noi abbiamo già iniziato questo lavoro, ottenendo primi risultati significativi con una crescita degli iscritti, ed in autunno terremo una conferenza provinciale del PCI su questi temi.

La nostra linea, in una situazione di crisi regionale che investe il Mezzogiorno proprio sul piano di sviluppo regionale, ha rimesso in moto un partito come il nostro che veniva dato per spacciato dopo la amministrativa dell'80. Questo ci dimostra che le fortune del Partito dipendono da come sappiamo operare. Dobbiamo utilizzare tutta la nostra intelligenza per far vedere al partito che non ci arrendiamo. I problemi del lavoro, per raccogliere consensi non solo tra i lavoratori, ma anche in altri ceti, sul tipo di realtà produttiva che vogliamo, e che spiega la incapacità delle "liste" di staccarsi dal corporativismo e di essere qualcosa di più di gruppi di pressione. Il nostro obiettivo è quello di dare un contributo a ogni ristrutturazione del mondo del lavoro - portando tra i disoccupati elementi antisindacalisti - e di dare un contributo al carattere di rottura iniziale, di grande peso, rispetto alle tradizionali ricerche di lavoro, specie in campi, come gli ospedali, il sindacato marittimo, i vari settori.

Sabbatini

commissione scuola Pci

Il terreno della scuola e le figure che si muovono al suo interno non sono estranei e marginali rispetto al più generale problema del lavoro al centro di questa conferenza. Vorrei a questo proposito citare alcune cifre significative. Da una ricerca condotta sugli operai Fiat in cassa integrazione è risultato che il 73% non ha concluso la scuola dell'obbligo e che il 52-54% neppure le elementari. La selezione nell'obbligo è ancora massiccia: nel 1980 154 alunni su 1000 al Sud e 82 su 1000 al Nord sono stati bocciati. Nelle scuole peraltro dobbiamo ribadire la centralità operaia, ponendo però attenzione alle trasformazioni ed alla necessità di costruire nuove alleanze. Avvertiamo quest'incertezza in una fabbrica come la nostra, nata come "cattedrale del deserto" con lauti finanziamenti pubblici, dove ora si cominciano a vedere i segni di un'implosione. Nuovi robot in lastratura creeranno un esubero di 50 operai su due turni. L'automazione sulle linee ha ridotto le uniche mansioni che si potevano sviluppare una certa professionalità, come nel caso degli addetti alla revisione delle scocche. Complessivamente potremo trovarci a settembre con un esubero di 500 lavoratori ed è probabile che la Fiat si serva di questo esubero come ricatto per ottenere un'istituzionalizzazione del turno di notte, che aveva un contratto su una sola linea con criteri di volontariato, in cambio di vantaggi occupazionali.

Il nostro atteggiamento di fronte a questa linea della Fiat? Se non vogliamo che passi la linea del padrone, dobbiamo fare nostre proposte su produttività e ristrutturazione. Incontriamo però diverse difficoltà: il coordinamento sindacale Fiat non poche occasioni ha assunto un atteggiamento moralistico; l'elezione dei delegati degli impiegati e tecnici siamo rimasti soli di fronte ad un atteggiamento corporativo di altre organizzazioni sindacali; come donne ci sentiamo più colpite dagli attacchi all'occupazione, ma spesso, nel sindacato ed anche nel partito, le proposte sui problemi delle lavoratrici non trovano sbocco.

Tremacco

disoccupato Napoli

L'obiettivo dell'unità delle forze del lavoro si trova oggi in una situazione di crisi. Riconosciamo - e cosa non scontata - che questo obiettivo non riguarda soltanto i disoccupati e impiegati, il lavoro dipendente, ma anche le donne che tendono a essere escluse dal mercato di collocamento, e i giovani. L'unità con i disoccupati non è un problema di "alleanza sociale", ma queste figure fanno parte del lavoro. Non è un problema di "alleanza sociale", ma queste figure fanno parte del lavoro. Non è un problema di "alleanza sociale", ma queste figure fanno parte del lavoro.

Alfonso Rinaldi

segretario federazione Modena

Le imponenti manifestazioni di questi mesi - ha detto la compagna Rinaldi - non possono attenuare la consapevolezza dei pericoli che ci attendono. La situazione di crisi che stiamo vivendo è il risultato di un movimento del mondo del lavoro - portando tra i disoccupati elementi antisindacalisti - e di dare un contributo al carattere di rottura iniziale, di grande peso, rispetto alle tradizionali ricerche di lavoro, specie in campi, come gli ospedali, il sindacato marittimo, i vari settori.

Garavini

segretario nazionale Cgil

Garavini ha esordito sottolineando un fatto significativo: la rottura tra le forze di governo, certo non definitiva, che può anche essere composta, ma che si è accentuata su dati reali di politica economica e sociale, a cominciare dalla scala mobile, che può anche essere rimossa dal governo (anche se questi restano presenti). Ciò non era affatto scontato nei mesi scorsi. Ha pesato la grande mobilitazione unitaria e di massa del mese di giugno, culminata nel grande sciopero generale e nella straordinaria manifestazione a Roma. Questa è una lezione che si è conquistata. Il punto è che profonde trasformazioni sono in atto. Chi le dirige, con quali obiettivi? Questa è la nuova agenda, ma il inevitabile frontiera di impegno e di lotta.

Mutamenti profondi si sono verificati e sono in corso anche nelle aree forche. Come la nostra, in Emilia Romagna. Solo nel comparto tessile, nel triennio 80/82 la metà degli investimenti è stata destinata all'introduzione di macchine elettriche. Nella provincia, rispetto al '71, l'area dei tecnici, impiegati e dirigenti, è esattamente raddoppiata.

Quali conseguenze ha, anche su un'area forte, la politica economica di segno recessivo? Essa mette in discussione la possibilità di una qualificazione dell'apparato produttivo. In questo stesso tempo, però, in questa situazione è insita anche una possibilità di allargare le forze in campo, gettando un ponte tra coloro che sono esclusi e coloro che subiscono e coloro che si vedono bloccate possibilità di crescita.

E qui ancora non ci siamo, la nostra area è insufficiente: si verso il mondo degli imprenditori, soprattutto quelli più aperti e interessati al rinnovamento, sia verso le parti meno tradizionali del mondo del lavoro (i giovani e le donne) che pongono a noi e al sindacato domande nuove. Da qui dunque la necessità di misurarsi con la cultura

Martinetti

ricercatore Metalli leggeri Novara

Per affermare il ruolo della classe operaia nella definizione di nuovi modelli sociali e produttivi nell'attuale fase dello sviluppo è necessaria una seria analisi sull'organizzazione del lavoro e le possibilità di controllo dei processi produttivi da questo concetto è partito Gianni Martinetti - ricercatore del centro "metalli leggeri" di Novara per affrontare la problematica del rapporto tra riconversione e nuove tecnologie. Rispetto a questi processi - ha affermato - il movimento dei lavoratori deve saper esercitare un ruolo, senza ridursi alla ricerca di un controllo solo a posteriori. Centrale a questo fine è una riconsiderazione del ruolo degli intellettuali tecnico-scientifici e della loro collocazione sociale (che solo impostazioni schematiche possono ricondurre al "ceto medio"), così come la battaglia per un nuovo controllo della scienza e della ricerca scientifica.

Bisogna superare un certo "miracolo", proprio anche della ideologia capitalistica, che tende ad attribuire alla scienza il potere di risolvere tutti i mali, insistendo invece sull'esigenza di un rapporto diretto tra programmazione democratica e cultura scientifica, superando così anche l'attuale subordinazione spontaneistica alle logiche del mercato.

Il governo però - ha osservato Martinetti - non appare in grado di programmare, e ciò è tanto più grave in una situazione che vede l'Italia sempre più emarginata e subordinata nel contesto internazionale. Nel campo della ricerca può dunque essere decisivo l'intervento del mondo del lavoro, per rinnovare almeno gli squallidi evidenti (ricordando per esempio gli enti pubblici preposti alla ricerca scientifica) e orientando gli investimenti che vanno aumentati e finalizzati verso la ricerca e la domanda sociale quali quelle esistenti sul terreno della salute, dell'ambiente del lavoro, degli approvvigionamenti energetici. In Italia non mancano sufficienti conoscenze scientifiche: il nodo semmai si forma nell' "travaso culturale" necessario per rendere le conoscenze scientifiche in grado di intervenire in modo diretto sui problemi dell'economia. Affrontando, nel contempo, con proposte alternative, i problemi della produttività e della flessibilità del lavoro, della produttività complessiva del sistema economico. Si tratta, cioè, di programmare lo sviluppo.

Martinetti

ricercatore Metalli leggeri Novara

Per affermare il ruolo della classe operaia nella definizione di nuovi modelli sociali e produttivi nell'attuale fase dello sviluppo è necessaria una seria analisi sull'organizzazione del lavoro e le possibilità di controllo dei processi produttivi da questo concetto è partito Gianni Martinetti - ricercatore del centro "metalli leggeri" di Novara per affrontare la problematica del rapporto tra riconversione e nuove tecnologie. Rispetto a questi processi - ha affermato - il movimento dei lavoratori deve saper esercitare un ruolo, senza ridursi alla ricerca di un controllo solo a posteriori. Centrale a questo fine è una riconsiderazione del ruolo degli intellettuali tecnico-scientifici e della loro collocazione sociale (che solo impostazioni schematiche possono ricondurre al "ceto medio"), così come la battaglia per un nuovo controllo della scienza e della ricerca scientifica.

Bisogna superare un certo "miracolo", proprio anche della ideologia capitalistica, che tende ad attribuire alla scienza il potere di risolvere tutti i mali, insistendo invece sull'esigenza di un rapporto diretto tra programmazione democratica e cultura scientifica, superando così anche l'attuale subordinazione spontaneistica alle logiche del mercato.

Il governo però - ha osservato Martinetti - non appare in grado di programmare, e ciò è tanto più grave in una situazione che vede l'Italia sempre più emarginata e subordinata nel contesto internazionale. Nel campo della ricerca può dunque essere decisivo l'intervento del mondo del lavoro, per rinnovare almeno gli squallidi evidenti (ricordando per esempio gli enti pubblici preposti alla ricerca scientifica) e orientando gli investimenti che vanno aumentati e finalizzati verso la ricerca e la domanda sociale quali quelle esistenti sul terreno della salute, dell'ambiente del lavoro, degli approvvigionamenti energetici. In Italia non mancano sufficienti conoscenze scientifiche: il nodo semmai si forma nell' "travaso culturale" necessario per rendere le conoscenze scientifiche in grado di intervenire in modo diretto sui problemi dell'economia. Affrontando, nel contempo, con proposte alternative, i problemi della produttività e della flessibilità del lavoro, della produttività complessiva del sistema economico. Si tratta, cioè, di programmare lo sviluppo.

Garavini

segretario nazionale Cgil

Garavini ha esordito sottolineando un fatto significativo: la rottura tra le forze di governo, certo non definitiva, che può anche essere composta, ma che si è accentuata su dati reali di politica economica e sociale, a cominciare dalla scala mobile, che può anche essere rimossa dal governo (anche se questi restano presenti). Ciò non era affatto scontato nei mesi scorsi. Ha pesato la grande mobilitazione unitaria e di massa del mese di giugno, culminata nel grande sciopero generale e nella straordinaria manifestazione a Roma. Questa è una lezione che si è conquistata. Il punto è che profonde trasformazioni sono in atto. Chi le dirige, con quali obiettivi? Questa è la nuova agenda, ma il inevitabile frontiera di impegno e di lotta.

Mutamenti profondi si sono verificati e sono in corso anche nelle aree forche. Come la nostra, in Emilia Romagna. Solo nel comparto tessile, nel triennio 80/82 la metà degli investimenti è stata destinata all'introduzione di macchine elettriche. Nella provincia, rispetto al '71, l'area dei tecnici, impiegati e dirigenti, è esattamente raddoppiata.

Quali conseguenze ha, anche su un'area forte, la politica economica di segno recessivo? Essa mette in discussione la possibilità di una qualificazione dell'apparato produttivo. In questo stesso tempo, però, in questa situazione è insita anche una possibilità di allargare le forze in campo, gettando un ponte tra coloro che sono esclusi e coloro che subiscono e coloro che si vedono bloccate possibilità di crescita.

E qui ancora non ci siamo, la nostra area è insufficiente: si verso il mondo degli imprenditori, soprattutto quelli più aperti e interessati al rinnovamento, sia verso le parti meno tradizionali del mondo del lavoro (i giovani e le donne) che pongono a noi e al sindacato domande nuove. Da qui dunque la necessità di misurarsi con la cultura

Garavini

segretario nazionale Cgil

Garavini ha esordito sottolineando un fatto significativo: la rottura tra le forze di governo, certo non definitiva, che può anche essere composta, ma che si è accentuata su dati reali di politica economica e sociale, a cominciare dalla scala mobile, che può anche essere rimossa dal governo (anche se questi restano presenti). Ciò non era affatto scontato nei mesi scorsi. Ha pesato la grande mobilitazione unitaria e di massa del mese di giugno, culminata nel grande sciopero generale e nella straordinaria manifestazione a Roma. Questa è una lezione che si è conquistata. Il punto è che profonde trasformazioni sono in atto. Chi le dirige, con quali obiettivi? Questa è la nuova agenda, ma il inevitabile frontiera di impegno e di lotta.

Mutamenti profondi si sono verificati e sono in corso anche nelle aree forche. Come la nostra, in Emilia Romagna. Solo nel comparto tessile, nel triennio 80/82 la metà degli investimenti è stata destinata all'introduzione di macchine elettriche. Nella provincia, rispetto al '71, l'area dei tecnici, impiegati e dirigenti, è esattamente raddoppiata.

Quali conseguenze ha, anche su un'area forte, la politica economica di segno recessivo? Essa mette in discussione la possibilità di una qualificazione dell'apparato produttivo. In questo stesso tempo, però, in questa situazione è insita anche una possibilità di allargare le forze in campo, gettando un ponte tra coloro che sono esclusi e coloro che subiscono e coloro che si vedono bloccate possibilità di crescita.

E qui ancora non ci siamo, la nostra area è insufficiente: si verso il mondo degli imprenditori, soprattutto quelli più aperti e interessati al rinnovamento, sia verso le parti meno tradizionali del mondo del lavoro (i giovani e le donne) che pongono a noi e al sindacato domande nuove. Da qui dunque la necessità di misurarsi con la cultura

Garavini

segretario nazionale Cgil

Garavini ha esordito sottolineando un fatto significativo: la rottura tra le forze di governo, certo non definitiva, che può anche essere composta, ma che si è accentuata su dati reali di politica economica e sociale, a cominciare dalla scala mobile, che può anche essere rimossa dal governo (anche se questi restano presenti). Ciò non era affatto scontato nei mesi scorsi. Ha pesato la grande mobilitazione unitaria e di massa del mese di giugno, culminata nel grande sciopero generale e nella straordinaria manifestazione a Roma. Questa è una lezione che si è conquistata. Il punto è che profonde trasformazioni sono in atto. Chi le dirige, con quali obiettivi? Questa è la nuova agenda, ma il inevitabile frontiera di impegno e di lotta.

Mutamenti profondi si sono verificati e sono in corso anche nelle aree forche. Come la nostra, in Emilia Romagna. Solo nel comparto tessile, nel triennio 80/82 la metà degli investimenti è stata destinata all'introduzione di macchine elettriche. Nella provincia, rispetto al '71, l'area dei tecnici, impiegati e dirigenti, è esattamente raddoppiata.

Quali conseguenze ha, anche su un'area forte, la politica economica di segno recessivo? Essa mette in discussione la possibilità di una qualificazione dell'apparato produttivo. In questo stesso tempo, però, in questa situazione è insita anche una possibilità di allargare le forze in campo, gettando un ponte tra coloro che sono esclusi e coloro che subiscono e coloro che si vedono bloccate possibilità di crescita.

E qui ancora non ci siamo, la nostra area è insufficiente: si verso il mondo degli imprenditori, soprattutto quelli più aperti e interessati al rinnovamento, sia verso le parti meno tradizionali del mondo del lavoro (i giovani e le donne) che pongono a noi e al sindacato domande nuove. Da qui dunque la necessità di misurarsi con la cultura

Garavini

segretario nazionale Cgil

Garavini ha esordito sottolineando un fatto significativo: la rottura tra le forze di governo, certo non definitiva, che può anche essere composta, ma che si è accentuata su dati reali di politica economica e sociale, a cominciare dalla scala mobile, che può anche essere rimossa dal governo (anche se questi restano presenti). Ciò non era affatto scontato nei mesi scorsi. Ha pesato la grande mobilitazione unitaria e di massa del mese di giugno, culminata nel grande sciopero generale e nella straordinaria manifestazione a Roma. Questa è una lezione che si è conquistata. Il punto è che profonde trasformazioni sono in atto. Chi le dirige, con quali obiettivi? Questa è la nuova agenda, ma il inevitabile frontiera di impegno e di lotta.

Mutamenti profondi si sono verificati e sono in corso anche nelle aree forche. Come la nostra, in Emilia Romagna. Solo nel comparto tessile, nel triennio 80/82 la metà degli investimenti è stata destinata all'introduzione di macchine elettriche. Nella provincia, rispetto al '71, l'area dei tecnici, impiegati e dirigenti, è esattamente raddoppiata.

Quali conseguenze ha, anche su un'area forte, la politica economica di segno recessivo? Essa mette in discussione la possibilità di una qualificazione dell'apparato produttivo. In questo stesso tempo, però, in questa situazione è insita anche una possibilità di allargare le forze in campo, gettando un ponte tra coloro che sono esclusi e coloro che subiscono e coloro che si vedono bloccate possibilità di crescita.

E qui ancora non ci siamo, la nostra area è insufficiente: si verso il mondo degli imprenditori, soprattutto quelli più aperti e interessati al rinnovamento, sia verso le parti meno tradizionali del mondo del lavoro (i giovani e le donne) che pongono a noi e al sindacato domande nuove. Da qui dunque la necessità di misurarsi con la cultura

La situazione produttiva, gestionale ed occupazionale sta precipitando di giorno in giorno; dopo le migliaia di posti di lavoro persi, il piano di De Michelis per l'82-83 prevede la perdita di 7000 unità sulle 16.500 attuali; si tratta di uno smobilizzo del settore, con autentici regali al padronato privato. E vorrà chiedere al partito se l'obiettivo dell'occupazione femminile rimane solo uno slogan.

Russi

segretario sezione Statali Roma

In quello che sta accadendo non tutto è sfasato. C'è uno schieramento, composto dal movimento operaio, sindacale, dalle forze politiche progressiste, che da anni si batte per una presenza di massa di qualcosa di più: una battaglia per dare un nuovo ruolo allo Stato, più vicino agli interessi della collettività.

L'esigenza, in sé, è d'altra parte colta da tutti. Si è ormai in possesso di una somma di studi, proposte, programmi. Occorre però avere la consapevolezza che per portare avanti programmi di riforma non è sufficiente uno schieramento governativo come quello attuale ma è necessario l'impegno concreto di un ben più forte schieramento.

Lo stesso ministro per la funzione pubblica ha ammesso che la compagine va allargata. Ma perché poi, negli atti concreti, le forze di maggioranza si muovono in senso contrario?

Da parte sua, il sindacato della funzione pubblica è fortemente impegnato nell'incalzare il governo ad iniziare la trattativa contrattuale per il settore. Nel momento in cui si riuscisse ad introdurre sostanziali modifiche nell'attuale contratto di lavoro negli uffici pubblici, nell'apparato dello Stato, il modo di essere dei pubblici dipendenti cambierebbe radicalmente. Non è retorico non riguarderebbero soltanto la loro condizione di lavoro ma anche quella della collettività che degli apparati pubblici si serve.

L'efficienza è una situazione come quella di oggi, è già di per sé un fatto rivoluzionario. Né d'altra parte gli avversari del rinnovamento si oppongono alla presenza di uffici, di una massa inerte di servizi stocchi manipolabili. Anche in queste lotte recenti la categoria è cresciuta, e più concreti, i mutamenti un fatto positivo e va nella direzione di un avvicinamento tra il settore dei lavoratori pubblici e quello dei lavoratori privati.

Pestelli

Nuovo Pignone Firenze

Anche alla "Nuova Pignone" Firenze si vive una situazione difficile per il diffondersi di elementi di sfiducia nei confronti del sindacato, con segnali preoccupanti pure nel rapporto col partito, in cui pesano interrogativi e incertezze. C'è un elemento di sfiducia che si è manifestato in questo punto di vista - ha detto il compagno Sergio Pestelli, all'attacco della Confindustria - e che non è un fatto positivo e va nella direzione di un avvicinamento tra il settore dei lavoratori pubblici e quello dei lavoratori privati.

Il punto è che la risposta vigorosa all'attacco della Confindustria rischia di indebolire a causa dell'impaccio del sindacato su importanti questioni, e non è ben chiaro perché la CGIL non si distingue più coraggiosamente in determinati frangenti. L'unità è importante, ma si tratta di stabilire quando la necessaria mediazione si trasforma di fatto in subordinazione o in paralisi del sindacato.

Anche certe oscillazioni nell'atteggiamento del partito non semplificano la situazione: in fabbrica c'era stata una ripresa dell'azione verso il PCI subito dopo la svolta dell'alternativa democratica, ma in seguito sono sembrati offuscarsi alcuni presupposti di questa linea. Non è un fatto positivo e va nella direzione di un avvicinamento tra il settore dei lavoratori pubblici e quello dei lavoratori privati.

Bisogna dunque saper collegare alla vasta mobilitazione ottenuta con lo sciopero del 25 un'azione e una

Pestelli

Nuovo Pignone Firenze

Anche alla "Nuova Pignone" Firenze si vive una situazione difficile per il diffondersi di elementi di sfiducia nei confronti del sindacato, con segnali preoccupanti pure nel rapporto col partito, in cui pesano interrogativi e incertezze. C'è un elemento di sfiducia che si è manifestato in questo punto di vista - ha detto il compagno Sergio Pestelli, all'attacco della Confindustria - e che non è un fatto positivo e va nella direzione di un avvicinamento tra il settore dei lavoratori pubblici e quello dei lavoratori privati.

Il punto è che la risposta vigorosa all'attacco della Confindustria rischia di indebolire a causa dell'impaccio del sindacato su importanti questioni, e non è ben chiaro perché la CGIL non si distingue più coraggiosamente in determinati frangenti. L'unità è importante, ma si tratta di stabilire quando la necessaria mediazione si trasforma di fatto in subordinazione o in paralisi del sindacato.

Anche certe oscillazioni nell'atteggiamento del partito non semplificano la situazione: in fabbrica c'era stata una ripresa dell'azione verso il PCI subito dopo la svolta dell'alternativa democratica, ma in seguito sono sembrati offuscarsi alcuni presupposti di questa linea. Non è un fatto positivo e va nella direzione di un avvicinamento tra il settore dei lavoratori pubblici e quello dei lavoratori privati.

Bisogna dunque saper collegare alla vasta mobilitazione ottenuta con lo sciopero del 25 un'azione e una